

LA FLC PROCLAMA LO STATO DI AGITAZIONE E PARTECIPA ALLO SCIOPERO DEL 12 MARZO INDETTO DALLA CGIL

Domenico Pantaleo

Mentre salutiamo con soddisfazione, dopo una contrattazione lunga ed estenuante, un accordo siglato dalla FLC Cgil che pone le basi per iniziare a risolvere alcuni dei problemi dei lavoratori precari dell'ISPRa (vedi articolo a p. 8), non possiamo nascondere il dato di fatto che la scuola, l'università, l'Afam, la ricerca e il sistema della formazione professionale sono in una situazione difficile e ormai insostenibile. Le politiche del Governo, attraverso tagli pesantissimi di risorse finanziarie e professionali, accelerano il processo di destrutturazione del sistema di istruzione pubblica, impoverendo la qualità dell'offerta formativa e provocando drammatiche conseguenze occupazionali, a partire dal licenziamento di migliaia di precari. Per questi motivi di carattere generale la FLC Cgil ha proclamato lo stato d'agitazione di tutto il personale docente e ATA del comparto della scuola pubblica.

Vi sono questioni che investono l'intero sistema formativo e di ricerca italiano. Vogliamo qui esaminarle e spiegarle ai lettori. La scuola secondaria superiore è ormai allo sbando nella incertezza più assoluta. Abbiamo espresso il nostro giudizio negativo sui regolamenti per il riordino dei licei, degli istituti tecnici e professionali perché i tempi per una corretta programmazione e per le attività di orientamento sono abbondantemente scaduti. Per questo, con una lettera inviata ai gruppi parlamentari, abbiamo ribadito la necessità del rinvio del processo di riorganizzazione della scuola secondaria superiore.

Anche negli altri ordini di scuola le cose non vanno bene. Con la nota operativa per la stesura del programma 2010, emanata dal Miur il 14 dicembre (già impugnata dalla FLC), il Governo azzerò le risorse per il funzionamento didattico e amministrativo delle istituzioni scolastiche e riduce i costi per le ditte che effettuano la sorveglianza e le pulizie. Tutto ciò determina peggioramento del servizio, licenziamento dei lavoratori degli appalti e maggiori carichi di lavoro per i collaboratori scolastici che hanno già subito pesanti tagli di

organico. Gravissimo inoltre l'attacco all'obbligo scolastico: con il ddl 1441, se approvato definitivamente così com'è, l'obbligo di istruzione tornerà a 14 anni e a 15 si entrerà nel mercato del lavoro. La circolare sul programma annuale 2010 azzererà le risorse per il funzionamento delle scuole e in molti casi le famiglie sono costrette a dover pagare di

tasca propria le spese necessarie a garantire i servizi per ai propri figli.

Insomma, nel nome di un falso riformismo, si sta portando indietro la scuola, la cultura e i diritti dei minori, mettendo in discussione il diritto costituzionale all'apprendimento per tutti.

In primo piano resta la questione finanziaria, fondamentale per il funzionamento

di tutte le istituzioni formative (dalla scuola dell'infanzia all'università) e di ricerca. Una simile situazione compromette lo sviluppo della scienza e del Paese. Nell'università ai tagli al fondo ordinario si affianca il progetto di riforma Gelmini (ne parliamo a pag. 2) che, se approvato, aggraverà i problemi di *governance* ed estenderà il precariato anche per effetto del sostanziale blocco delle assunzioni.

Per la ricerca pubblica è stato approntato un piano nazionale senza stabilire come si sostiene e soprattutto senza prevedere un piano di reclutamento straordinario di ricercatori.

Nel quadro dei tagli generalizzati, non possiamo tacere la mancanza del finanziamento per i prossimi censimenti dell'Istat. Il 2011 sarà l'anno del censimento della popolazione e delle abitazioni, lo strumento con il quale, ogni dieci anni, viene fotografato lo stato del Paese. È la più grande indagine statistica in ogni paese civile del mondo, ma il ritardo con cui il Governo sta affrontando la questione rischia di comprometterne la realizzazione. Ciò è ancora più paradossale, se si pensa che la procedura di infrazione che Eurostat potrebbe far partire contro l'Italia nel caso in cui non si realizzassero i prossimi censimenti condurrebbe a una sanzione di entità ben maggiore del finanziamento richiesto.

A tutto ciò si aggiungono l'incertezza per i rinnovi dei contratti e l'effetto devastante sulle condizioni di lavoro del decreto Brunetta.

È fondamentale, per noi stessi e per il Paese, impegnare tutte le nostre forze per ostacolare i disegni retrivi di questo Governo.

Dobbiamo coniugare la difesa delle condizioni di lavoro e della dignità di coloro i quali rappresentiamo con una azione generale che riproponga la necessità strategica per il Paese di tornare a investire sulla conoscenza. La difesa intransigente della nostra Costituzione è la condizione per respingere la regressione democratica, civile e culturale e per far progredire l'Italia.

Per queste ragioni occorre rispondere con forti iniziative articolate sui posti di lavoro e con una forte adesione allo sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 12 Marzo.

Nei prossimi giorni definiremo nel dettaglio - vi chiediamo pertanto di seguire il nostro sito www.flcgit.it - tempistica e modalità di tutte le iniziative di mobilitazione.

IN UN CONTESTO DIFFICILE UNA DISCUSSIONE NEL MERITO DELLE COSE

Un Congresso per contare non per contarsi

Maurizio Lembo

Migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, valorizzare le professionalità, puntare allo sviluppo della Ricerca e dell'innovazione. Il Paese ha bisogno di una scuola di qualità e il diritto allo studio garantito. Va riaffermato il valore della formazione e della conoscenza come leva per lo sviluppo.

Abbiamo alle spalle mesi difficili che hanno impegnato la Cgil, e la FLC, in una fase di mobilitazione lunga, faticosa e complessa. Abbiamo di fronte un Congresso confederale e un prevedibile aggravamento delle condizioni sociali dei lavoratori e delle famiglie. La crisi colpirà, come sta già accadendo, soprattutto le fasce più deboli e meno protette, il lavoro dipendente, i precari, le donne, i giovani.

Uno scenario come questo impone un'azione decisa, forte, ampia e, sarebbe auspicabile, unitaria. L'unità dei lavoratori, di chi vive personalmente le difficoltà e le affronta quotidianamente, è senza dubbio più facile da raggiungere che non l'unità delle organizzazioni sindacali. Nei nostri luoghi di lavoro, nella scuola in particolare, è forte la richiesta di fare fronte tutti insieme per contrastare le picconate che stanno demolendo tutti i settori della conoscenza.

Ma Cgil, Cisl e Uil stanno attraversando la più aspra fase di rottura delle relazioni sindacali, grazie anche alle scelte di rottura perseguite da questo governo. Manifestiamo una visione molto distante del ruolo del sindacato.

Questi ultimi quattro anni, il periodo che ci separa dal precedente Congresso, sono stati particolarmente intensi. Li abbiamo attraversati sempre con lo stesso impegno e coerenza, con governi diversi, con altre organizzazioni sindacali o da soli. Soli, però fra i lavoratori.

Il Congresso, forse, è l'unica occasione per trovare il tempo di voltarsi indietro per guardare quello che si è fatto, cosa abbiamo lasciato alle nostre spalle, quanto abbiamo seminato. Perciò facciamo due conti. Dal 2006 a oggi, con la FLC Cgil abbiamo:

- firmato 16 contratti nei comparti della conoscenza, senza contare le contrattazioni non firmate perché umilianti;
- proclamato o aderito a 10 scioperi unitari e non, confederali e di categoria;
- organizzato 22 presidi o sit in, di cui 12 sui temi del precariato, 7 manifestazioni, oltre quelle coincidenti con gli scioperi, e 45 fra convegni e seminari, di cui 17 solo nel 2009.

Ancora. Abbiamo organizzato 12 conferenze di produzione negli enti pubblici di ricerca, fatto votare centinaia di migliaia di lavoratori in 4 referendum consultivi (per i contratti di scuola, università e ricerca e sulle modifiche al modello contrattuale). Nel 2008 abbiamo tenuto la nostra Conferenza d'Organizzazione. Nel 2009 abbiamo promosso, insieme alla Cgil, allo SPI e all'Auser, una proposta di legge popolare sull'educazione permanente, 130mila firme raccolte. Tutto questo spesso da soli, soli fra i tanti lavoratori che hanno partecipato alle nostre iniziative, alle migliaia di assemblee organizzate nei territori, con la FLC Cgil.

Il 2010 è l'anno del XVI Congresso della Cgil e il II della FLC, il momento giusto per fare il punto sulla politica, sulle prospettive, sul progetto della nostra organizzazione per i prossimi anni. Le assemblee di base sono in corso e il dibattito è impegnativo. Sono a confronto due documenti contrapposti con un'analisi della situazione, dei motivi della crisi, non molto dissimile. Sui modi per uscire dalla crisi, sull'idea di sindacato, ci sono conclusioni diverse: il valore della confederalità, di un sindacato generale, attento a valorizzare le specificità ma in un'ottica unitaria, in un contesto che riesca a tenere insieme la difesa e la tutela dei lavoratori con una visione generale e un ruolo di soggetto sociale del sindacato. Tutto questo è ora oggetto di differenti valutazioni ed elaborazioni critiche.

La FLC Cgil, il sindacato della conoscenza, ha una ragione in più per far vivere il dibattito congressuale, con una discussione sul merito delle cose, su quello che è stato fatto e su quello che vogliamo fare per migliorare le condizioni di vita dei nostri lavoratori, per valorizzare le professionalità, per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, per dare al Paese una buona scuola di qualità, per garantire il diritto allo studio, per affermare il valore della formazione e della conoscenza come leva per lo sviluppo.

ALLE PAGINE 3-6
IL DOCUMENTO
CONGRESSUALE
PRESENTATO
dalla Segreteria
nazionale e dalla
Commissione politica
FLC Cgil

IL DDL GELMINI IN DISCUSSIONE AL PARLAMENTO

Un'idea positiva di Università? Noi ce l'abbiamo, il Governo no

Marco Valerio Broccati

Nelle prossime settimane entrerà nel vivo della discussione parlamentare il DDL Gelmini sull'Università. Dalla sua presentazione, alla fine di ottobre, la discussione nelle Università ha messo in luce con nettezza le contraddizioni e gli aspetti pesantemente negativi che lo caratterizzano, su cui non ritorniamo se non per elencare i tre punti davvero caldi del provvedimento:

1. il modello di governo centralistico e autoritario degli Atenei;
2. la riproposizione di uno schema che consolida ed estende il precariato e, insieme, cancella la figura del ricercatore;
3. norme di reclutamento e carriera che non solo non innovano in direzione della qualità e trasparenza, ma aggraveranno il tasso di opacità istituzionale.

A fianco della discussione parlamentare, la FLC insieme con le altre Organizzazioni sindacali, farà vivere per intero la propria opposizione, sulla scorta delle proposte alternative che da tempo abbiamo lanciato. Riteniamo che un punto vada evidenziato in modo particolare e in via preliminare rispetto al DDL e agli altri provvedimenti già adottati: da questo insieme di norme non emerge un modello coerente di Università, la Ministra non ha mai esplicitato con chiarezza quale debba essere il modello funzionale e istituzionale al quale riferirsi.

Al di là di slogan generici e buoni per tutte le stagioni (merito, qualità,

trasparenza ecc.), nessuno in questo Governo ha risposto alla domanda fondamentale che ogni apprendista riformatore dovrebbe porsi e alla quale dovrebbe rispondere: quali sono la missione e il progetto per l'Università italiana? Un'Università di élite? Un sistema con tante Università private e poche pubbliche, o il contrario? Un'Università che fa ricerca o un superliceo? e via proseguendo. Dalla risposta a questi quesiti fondamentali dipende il modello generale di sistema, e dalla scelta di modello dipendono i contenuti normativi.

Invece le scelte di fondo non vengono mai dichiarate, probabilmente perché non ci sono, o sono così negative da non poter essere dichiarate; i provvedimenti normativi sono pezzi a colori, frutto di mediazioni interne tra gruppi di potere, che faranno ancora più danni, incoerenti, sbagliati, inefficaci come sono. L'unico criterio fondante che emerge da questi provvedimenti è il controllo della spesa: questa sì rappresenta con evidenza l'unica priorità e linea politica chiara. Alla riduzione e controllo della spesa sono sacrificate tutte le altre scelte. È bene che la Ministra se ne renda conto, anche se probabilmente non ha il peso necessario a cambiare le scelte. Noi la sfidiamo a proporre un progetto di Università: noi ce l'abbiamo, il Governo pare di no. E, se è coerente con se stessa, a provare ogni tanto anche a difendere un'idea positiva di Università davanti ai suoi colleghi di Governo.

LA LEGGE FINANZIARIA 2010

Confermati i tagli. Risorse misere per i rinnovi contrattuali

Gianna Fracassi

La legge finanziaria 2010, licenziata nel mese di dicembre scorso, non ha modificato il quadro di riduzioni e di tagli imposti ai settori della conoscenza dalla legge 133/2008. La legge infatti prevede per il comparto scuola solo 103 milioni per la gratuità dei libri scolastici nelle scuole elementari e 300 milioni per l'adeguamento sismico delle scuole, confermando invece il taglio di quasi 8 miliardi di euro.

Sul versante università sono previsti 400 milioni che vanno a coprire solo una parte delle riduzioni prodotte dalla manovra 2009: una sorta di toppa allo strappo prodotto dallo stesso governo.

Infine per la ricerca sono previsti 400 milioni per il biennio 2010-2011 in forma di crediti di imposta alle imprese che fanno ricerca e innovazione. Le uniche risorse aggiuntive, 130 milioni, sono state finalizzate al sostegno alle scuole paritarie.

Il progressivo impoverimento dei comparti pubblici della conoscenza operato da questo governo si affianca alla mortificazione dei lavoratori che in questi settori operano. Le risorse previste (12 euro lordi mensili circa) per il rinnovo contrattuale coprono a mala pena la ex indennità di vacanza contrattuale e rendono evidente, se ce ne fosse stato bisogno, la furia punitiva nei confronti dei dipendenti pubblici. Il merito e la meritocrazia sbandierati da questo governo quale elementi su cui fondare la valorizzazione professionale dei lavoratori, rappresentano solo che l'abito mediatico che nasconde le misere risorse disponibili.

La presentazione da parte della FLC



delle piattaforme contrattuali e le iniziative di mobilitazione messe in campo in questi mesi sono atti concreti a difesa dei lavoratori e dei settori pubblici della conoscenza e disegnano un percorso complesso e difficile ma assolutamente necessario, da proseguire nell'anno appena iniziato. La FLC e la CGIL non si arrendono di fronte alla violenza dell'attacco alla conoscenza posto in essere da questo esecutivo, perché i nostri comparti rappresentano un bene comune di inestimabile valore in questo paese oltre che un baluardo di democrazia.

AVVISO AI LETTORI

Il n. 2 del "Giornale della Effelleci" sarà dedicato alle elezioni "Espero". Non verrà inviato a tutti gli iscritti, ma è disponibile presso le sedi della FLC Cgil.

DOPO IL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO

Scuola superiore, quale futuro?

Maria Brigida

Non conosciamo ancora i contenuti definitivi dei Regolamenti sulla scuola superiore, diventati più incerti dopo la pubblicazione dei pareri del Consiglio di Stato. Ancorché non vincolante, infatti, il parere del Consiglio di Stato ha un peso completamente diverso rispetto a quelli, pure importanti, della Conferenza Unificata e del CNPI che, ricordiamo, si sono espressi in modo piuttosto critico. Le osservazioni del Consiglio, infatti, riguardano aspetti che potrebbero rendere impraticabile l'attuazione di quei regolamenti per il prossimo anno scolastico, laddove in particolare si indica, nell'adozione

degli ulteriori atti necessari all'attuazione, la strada dei regolamenti e non quella di atti "di natura non regolamentare", che l'Amministrazione aveva previsto, per stare dentro a una tempistica così risicata.

È evidente che, a maggior ragione, dovremo aspettare il passaggio in Consiglio dei Ministri per la seconda lettura, per sapere in quali classi dal prossimo settembre prenderà avvio la riforma; per sapere cosa ne sarà del biennio che, nonostante l'obbligo a 16 anni, non è unitario; per sapere dei licei scientifici tecnologici e degli istituti d'arte, dei laboratori, degli esami di

Stato, delle materie scientifiche di diritto ed economia... Tutte questioni che da sole non consentivano neppure l'avvio di una programmazione del POF da parte delle scuole, dell'offerta formativa da parte di Regioni ed Enti locali, tantomeno la diffusione di informazioni puntuali a genitori e studenti, per la scelta di un percorso secondario, rilevante per il futuro formativo e lavorativo dei giovani.

26 marzo, scadenza iscrizioni?

Pensando, a torto, di risolvere quelle problematiche in tempo, a loro dire, ancora utile, il MIUR spostata al 26 marzo la scadenza delle iscrizioni alla superiore.

Ma ora non sappiamo neppure se formalmente il Ministro ce la farà a far partire il suo progetto di destrutturazione e di dequalificazione di questo segmento di scuola, che sicuramente aveva ed ha bisogno di essere riformato, ma non certo tagliato!

La scelta sarà determinata esclusivamente dalla caparbietà, economico-

finanziaria, del Ministro dell'Economia e dalla determinazione ideologica di tutto il Governo di negare centralità alla scuola pubblica e alla sua missione istituzionale.

Impedire lo scempio

Noi non intendiamo rassegnarci a questo scempio. All'interno dello stato di agitazione che abbiamo proclamato nei giorni scorsi di tutta la scuola statale, abbiamo rinnovato, con una lettera ai Presidenti delle Commissioni competenti e dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, la richiesta di rinvio almeno di un anno dell'attuazione. Organizzeremo iniziative territoriali di denuncia della gravità della situazione, invitando le scuole a farsi parte attiva, insieme a noi, di una protesta in cui, auspichiamo, anche genitori e studenti, le vittime illustri di questa operazione, faranno sentire alta e forte la loro voce e la richiesta del rispetto di diritti costituzionalmente sanciti.

Il parere del consiglio di Stato su: www.flcgit.it

SE NE DISCUTERÀ IN CENTINAIA DI ASSEMBLEE DI BASE

DOCUMENTO POLITICO DEL SECONDO CONGRESSO FLC CGIL

Premessa

La produzione di beni immateriali - informazione, conoscenza, comunicazione - è già oggi, e lo sarà ancor più in futuro, elemento fondante del meccanismo di accumulazione del capitale e leva strategica per decidere qualità e posizionamento dei sistemi economici, tanto che nel mondo contemporaneo la conoscenza si presenta come la più importante risorsa per lo sviluppo sociale ed economico. I nuovi modelli di organizzazione del lavoro e della produzione di merci e servizi determinano ormai da più di un decennio una trasformazione strutturale del lavoro e del ruolo del sapere nella prestazione lavorativa; attualmente si calcola che il 60% dei lavoratori è impiegato in attività che implicano in senso lato produzione e trasmissione di sapere: sono cioè lavoratori della conoscenza, intesa nella sua forma più ampia e pervasiva dell'attività economica.

Una solida formazione di base è la premessa per acquisire autonomia e professionalità nei luoghi di lavoro, una prospettiva che si rivela imprescindibile dalla ricerca di nuovi modelli di organizzazione dei cicli produttivi in grado di intervenire sulle forme di estraniamento che lacerano il rapporto tra la persona ed il proprio lavoro.

La conoscenza costituisce quindi uno straordinario veicolo di libertà ed emancipazione, di promozione sociale, di scelta consapevole dei destini individuali e collettivi. Essa è, per sua natura intrinseca, un bene pubblico e collettivo.

La conoscenza è un bene che non deperisce con il consumo, ma al contrario l'utilizzo ne determina la moltiplicazione e l'accrescimento. Di qui il suo statuto peculiare che ne rende impossibile l'assimilazione alle merci ordinarie.

Il conflitto tra chi ritiene che la conoscenza sia un bene comune e ha tutto l'interesse al suo sviluppo, produzione, diffusione e chi tenta invece di ricondurla a forme di privatizzazione e di controllo proprietario, rappresenta oggi uno dei

punti più alti ed emblematici della moderna forma di conflitto sociale. La sua riduzione a merce si realizza attraverso norme e leggi finalizzate alla proprietà esclusiva del sapere, attraverso meccanismi di esclusione dall'accesso ai sistemi di istruzione, attraverso la riduzione della qualità e quantità di offerta formativa, attraverso la privatizzazione delle istituzioni pubbliche preposte, attraverso la riduzione dei finanziamenti e degli ambiti di libertà di insegnamento e ricerca.



Gli esiti di questo conflitto saranno dirimenti nella definizione dei diritti di cittadinanza e della loro esigibilità, proprio perché l'accesso alla conoscenza definisce in modo decisivo gli ambiti della democrazia e delle possibilità del suo sviluppo nel nostro Paese.

1. Il secondo Congresso della FLC

La Flc Cgil affronta il suo 2° Congresso con la convinzione che il sistema di formazione, istruzione e ricerca rappresenti il cuore del patto sociale scaturito dalla Costituzione repubblicana, fondato, tra l'altro, sulla libertà di insegnamento e di ricerca, sulla natura laica e non confessionale del *welfare* pubblico, sul diritto all'accessibilità ai saperi, al lavoro, ai beni comuni da

parte di tutti i cittadini; per questo perseguiamo il rispetto rigoroso dei principi contenuti nella Carta costituzionale.

La scelta di costituire il sindacato della conoscenza, cioè di ricomporre la filiera attraverso cui si sviluppa il percorso di ricerca, formazione e trasmissione dei saperi, si è rivelata, dal 2004 in avanti, una scommessa strategicamente rilevante, in particolare rispetto alla progressiva frammentazione del mercato del lavoro, che disperde esperienze collettive,

al 70% lavoratrici, per progettare linee e approcci di genere utili a esprimerne la rappresentanza, a partire dal fatto che le politiche di Governo penalizzano in modo rilevante le donne lavoratrici.

Il giudizio positivo che siamo in grado di dare oggi sulle scelte del recente passato, e che trova conferma nella costanza dell'incremento delle iscrizioni, registra tuttavia ritardi e inerzie nella piena acquisizione di una cultura unitaria della Federazione. E' necessario affinare ulteriormente le scelte organizzative e un impegno crescente nel superare le appartenenze originarie pur nella salvaguardia delle specificità.

Contemporaneamente dovremo rispondere al forte ricambio generazionale che si sta verificando tra i nostri iscritti, cogliendo l'occasione per assecondare il cambiamento che ne deriverà, con un rinnovato impegno nella formazione dei nostri gruppi dirigenti e di motivazione dei giovani, processo che dovrà costituire una delle priorità politiche e organizzative del prossimo futuro.

Anche questo elemento sollecita la necessità di rafforzare il nostro insediamento nelle realtà lavorative, non solo per diffondere il nostro punto di vista in merito all'organizzazione del lavoro dei singoli comparti, ma anche per riprendere una iniziativa di carattere politico-culturale, che investa le tematiche del linguaggio, delle identità professionali e delle aspettative che ne scaturiscono, della capacità di interpretare i bisogni e dare loro risposte in forma collettiva.

2. La crisi del mondo della conoscenza

Il sistema di istruzione, formazione e ricerca nel nostro Paese è oggi al centro di una crisi gravissima non solo per effetto delle politiche dell'attuale Governo, ma anche per la mancanza di strategie e investimenti da parte di quelli precedenti. E' ormai chiara la necessità di rimettere mano ai cicli dell'istruzione e alle



FLC CGIL

modalità di funzionamento delle istituzioni didattiche e di ricerca; occorre riconsiderare complessivamente esiti e qualità dell'istruzione e formazione, sia sotto il profilo dell'estensione e dell'efficacia degli strumenti di *welfare*, del suo grado di accessibilità ed inclusività, sia sotto il profilo dei criteri ispiratori del suo funzionamento. La valorizzazione dei talenti deve essere coniugata con il diritto universale all'istruzione. Occorre accelerare il processo di costruzione di una vera autonomia delle Istituzioni della conoscenza, per contrastare il neo-centralismo del Governo e delle pulsioni di un federalismo distorto. Il sistema di formazione, istruzione e ricerca deve restare un sistema nazionale, condizione questa affinché venga garantita a tutti i cittadini parità di condizioni nell'accesso. Occorre ripensare i percorsi di reclutamento e le regole del mercato del lavoro, che sono attraversati da una precarietà intollerabile, sostituendo alla discrezionalità del lavoro eternamente flessibile, certezza di tempi e regole tali da ricostruire un futuro sostenibile per i giovani. Il precariato è funzionale all'attuale modello di società che si fonda sulla compressione dei costi, la riduzione dei diritti e delle tutele e vuole far pagare la crisi ai lavoratori. Il contrasto alla precarietà è quindi elemento strategico della nostra azione politica, utile anche a restituire valore al lavoro.

Tutto il sistema di istruzione, formazione e ricerca deve essere valutabile nel suo complesso in modo tale che sia possibile superare le criticità e radicare le riforme nei punti positivi che ancora ci sono e rafforzarli. E, soprattutto, occorre una scelta politica di fondo esplicita, mai assunta finora, che porti a individuare in istruzione, formazione e ricerca una priorità strategica e, anche davanti alla crisi, disloci su questi settori risorse finanziarie consistenti.

La FLC Cgil, in questi anni, ha operato costantemente, attraverso un'azione di proposta e di confronto con i soggetti sociali e le controparti politiche e governative, affinché all'affermazione del profilo universalistico del sistema di istruzione, formazione e ricerca corrispondesse un innalzamento dei suoi livelli qualitativi, un adeguamento mirato dei contenuti formali e sostanziali dell'istruzione all'evoluzione della domanda sociale, un riconoscimento del valore sociale del ruolo dell'istruzione e della ricerca e di coloro che vi operano.

Diciamo con chiarezza che il sistema pubblico di istruzione, for-

mazione e ricerca, insieme a elementi di qualità universalmente riconosciuti, presentava e presenta molte criticità non risolte, alle quali le nostre proposte intendono dare risposte; criticità cui, per anni, i Governi, da quello attuale a quelli precedenti, non hanno saputo o voluto mettere mano in modo adeguato. Riforme parziali e incomplete, talvolta contraddittorie; riforme a costo zero, riforme percepite come necessarie e tuttavia abbandonate per contraddizioni interne alle coalizioni di Governo; riforme, infine, avviate ma non sorrette da un costante monitoraggio e dalle correzioni necessarie in corso d'opera. Tutto questo consegna al Paese un bilancio dell'identità e del funzionamento dei sistemi di istruzione e ricerca bisognoso di interventi importanti sia sotto il profilo dell'estensione dell'offerta formativa e dei suoi punti di erogazione, sia sotto il profilo della sua trasparenza e qualità.

La FLC Cgil ha sempre considerato il merito come l'unico metro col quale misurare la validità delle proposte di riforma e, di conseguenza, ha costantemente declinato le proprie proposte programmatiche espresse nel "Programma per la conoscenza" condiviso con la Cgil, con l'intento di promuovere gli interventi di miglioramento dei sistemi, ricercando costantemente tutte le interlocuzioni necessarie alla loro realizzazione. Ma oggi anche la dialettica imperfetta e spesso contraddittoria che ha guidato nel passato il confronto tra parti sociali si è drammaticamente interrotta. La nascita dell'attuale Governo ha rappresentato una brusca cesura nella dialettica democratica e istituzionale, oltre che sindacale.

3. L'emergenza democratica e il futuro del Paese

Sul piano sindacale il Governo ha sistematicamente perseguito, oltre che il rifiuto di ogni confronto, l'obiettivo di dividere il fronte sindacale ed emarginare la Cgil.

Sul piano istituzionale, siamo di fronte a una svolta autoritaria netta, sostenuta da un controllo intollerabile dei mezzi di comunicazione, che punta a imporre al Paese strappi costituzionali realizzati al di fuori della normale dialettica democratica; che ricerca e fomenta lo scontro istituzionale e la divisione nel Paese; che pretende di imporre una visione del potere esecutivo direttamente eletto dal popolo, che è falsa perché non sostenuta né dal nostro

sistema elettorale né dalla Costituzione; che si presenta esattamente con i connotati di una dittatura fondata più sul controllo dei media che sull'uso della forza.

Nessuna coalizione governativa né Capo di Governo nella nostra storia repubblicana hanno mai piegato in questo modo le istituzioni e le loro regole al proprio esclusivo interesse. E' tempo di prendere atto che siamo di fronte a una vera emergenza democratica, che non riguarda la destra o la sinistra, ma tutti i cittadini di questo Paese. E' tempo di comprendere che non vi sarà alcuna possibilità di negoziare con soggetti ispiratori di un'aspirazione così profondamente antidemocratica. Si sono liberate energie distruttive che vogliono cancellare la nostra Costituzione e i suoi valori negando i fondamenti della nostra convivenza civile, che pretendono di sbandierare con orgoglio la propria illegalità e impunità, il proprio osceno arricchimento a danno della collettività, la voglia di cancellare ogni regola, il rifiuto di qualsiasi diversità, che in nome della sicurezza amplifica le pulsioni razziste e xenofobe e criminalizza una condizione esistenziale.

Oggi è il tempo per un'azione di contrasto forte e prolungato che riveli a tutti i cittadini, anche a chi non sa o non vuole vedere, i danni gravi che le politiche del Governo porteranno a gran parte del Paese e alle sue istituzioni per un lungo arco di anni.

Una battaglia lunga e impegnativa, nella quale la Cgil deve essere alla testa di un movimento civile e culturale, prima ancora che politico, che restituisca ai cittadini la consapevolezza e la dignità che si vorrebbero cancellate, e che, nei luoghi della conoscenza, deve avere il terreno principale di sensibilizzazione delle coscienze.

Per questo è fondamentale che la FLC sappia costruire percorsi condivisi ed unitari con i movimenti, in primo luogo gli studenti, e le associazioni che si oppongono alle attuali politiche. Altrettanto importante è la capacità di saper parlare all'intera società delle scelte disastrose del Governo nei settori della conoscenza, contrapponendo i nostri valori e le nostre proposte.

4. La centralità del sapere nello sviluppo della democrazia

Il nostro Paese vive oggi in una completa assenza di prospettive per il futuro; la politica, confinata in un eterno presente, in una visione del "giorno per giorno", non com-

pie alcuna scelta di investimento per il domani e non offre alcuna certezza, nessun punto di ancoraggio per i destini individuali e collettivi. Emblematica, da questo punto di vista, è la modalità utilizzata dal Governo per affrontare la gravissima crisi economica: non si compie alcuna scelta netta, né per i cittadini, a partire dai più deboli, né per le imprese, né per il consolidamento e lo sviluppo delle istituzioni. Si sceglie di galleggiare sulla crisi, attecchendo che la tempesta passi, diffondendo messaggi tanto rassicuranti quanto palesemente falsi. L'Italia è uno dei pochi Paesi che affrontano la crisi attraverso la riduzione al minimo di tutte le risorse erogate, cioè con una politica che assume solo i vincoli di bilancio come ineludibili, incurante degli effetti sull'economia e sui cittadini. Milioni di cittadini e lavoratori, in primo luogo i giovani e i precari, gli immigrati e i disabili, ma anche pensionati, dipendenti, piccoli imprenditori, stanno pagando e pagheranno duramente le conseguenze di tale scelta.

Contemporaneamente, i sistemi di istruzione, formazione e ricerca, insieme con il mondo della cultura in generale, sono al centro di un progetto di smantellamento della centralità del ruolo del pubblico, che corrisponde pienamente al progetto regressivo del Governo di costruire una società più frammentata, più ignorante, più manipolabile, un progetto che si fonda sulla riduzione del sapere a merce erogabile a domanda individuale.

In tale processo, le politiche di Governo penalizzano in primo luogo le aree del Sud, aggravando ulteriormente le tante criticità presenti nel sistema di istruzione. L'intervento pubblico rinuncia ad affermare la cultura della legalità e a ridurre le differenze tra i territori; di conseguenza prende corpo un'idea della solidarietà capovolta, in cui le risorse finanziarie e umane vengono distribuite senza tenere conto del necessario sostegno alle aree più deboli del Paese.

Il ruolo delle istituzioni in cui si produce e si trasmette la conoscenza è uno snodo decisivo di una moderna società democratica: attraverso istruzione, formazione e ricerca si realizza quella parità di opportunità nell'accesso al sapere e ai saperi che è pre-condizione di una cittadinanza consapevole e *chance* fondamentale di crescita umana e professionale nella società; questi sistemi sono gli unici in grado di rimettere in moto la mobilità sociale, di promuovere l'emancipazione dei più deboli, di dare

speranza e motivazione a chi altrimenti vedrebbe il proprio futuro come un libro già scritto e definito dalle proprie condizioni economiche e familiari di partenza.

Occorre sempre ricordare che esiste un nesso inscindibile tra i livelli di istruzione di un Paese e la sua maturità democratica, e che la conoscenza si presenta come il più formidabile strumento di progresso economico e civile disponibile: esiste, cioè, una relazione ineludibile tra il volume e la qualità del sapere prodotto e i livelli di benessere di un Paese, che va oltre i tradizionali indicatori del Pil e si caratterizza per consapevolezza, eticità, inclusività e compatibilità ambientale. Il concetto di sviluppo è destinato a mutare profondamente in termini di sostenibilità sociale, ambientale, di qualità nel produrre e nel consumare, e tutto ciò implicherà la necessità di maggiori saperi. Ecco perché è importante investire, soprattutto nella fase attuale, sulla qualificazione dell'intero sistema di ricerca e formazione, come in genere tutti i Paesi avanzati hanno lucidamente scelto di fare, nonostante le difficoltà economiche e i vincoli di bilancio.

E' una scelta seria e lungimirante, che accresce il capitale immateriale, scommette sulla qualità del progresso scientifico e tecnologico e che porterà a un ridisegno della divisione internazionale del lavoro e dei pesi specifici dei singoli Paesi.

Gli interventi condotti nel nostro paese, invece, portano tutti, senza eccezione, il segno meno: meno scuola, meno università, meno ricerca, meno istruzione artistica e musicale, meno formazione professionale, meno opportunità, meno diritti individuali e collettivi. Ma portano anche diversi segni più: più soldi e opportunità/privilegi per i privati e le istituzioni confessionali, più precarietà, più disuguaglianze, più evasione fiscale. Ci ritroveremo così con un apparato produttivo ridimensionato e ancora più debole in termini di innovazione.

5. L'attacco al sindacato e alla rappresentanza sociale

Nella strategia governativa di disarticolazione della rappresentanza sociale, un ruolo fondamentale è svolto dall'attacco feroce e generalizzato al Pubblico Impiego; il decreto Brunetta, insieme alle misure già adottate, come l'accordo separato sulla struttura contrattuale, mira a demolire ogni capacità di rappresentanza sindacale, a restaurare un regime di controllo politico

sul lavoro pubblico, a cancellare ogni livello di contrattazione. Di contro all'impostazione centralistica, gerarchica e autoritaria del Governo, che lede l'autonomia professionale degli operatori, si colloca la nostra visione di un lavoro pubblico che rappresenta una risorsa e un bene collettivo da tutelare.

La FLC è stata l'unica organizzazione sindacale di categoria che con determinazione, intelligenza e lungimiranza politica ha promosso tutte le iniziative di lotta, dagli scioperi alle manifestazioni, per contrastare i disegni governativi. La FLC è, al momento attuale, l'unico soggetto di massa che si oppone esplicitamente e coerentemente alla



volontà di ricondurre le Pubbliche Amministrazioni a una impostazione di stampo ottocentesco; impostazione che, imponendo ai cittadini il prezzo di una scelta ideologica e antisindacale, cancella vent'anni di evoluzione del diritto del lavoro e che, oltre a causare pesanti conseguenze sulle condizioni di lavoro e sui salari pubblici, avrà per effetto un peggioramento netto della qualità della prestazione del sistema pubblico.

Come pure la FLC e la CGIL sono le organizzazioni che si sono battute e si battono con coerenza per contrastare ed eliminare i processi di frantumazione del mercato del lavoro introdotti con la L. 30/2003 - legge che va abolita - che colpiscono in modo particolare i comparti privati della conoscenza. In questi comparti non basta solo riaffermare la centralità del lavoro subordinato a tempo indeterminato e del contratto collettivo nazionale: si pone la necessità urgente di un'azione legislativa che metta fine ai processi di *deregulation* e di precarizzazione nella quale la contrat-

tazione collettiva, il lavoro a tempo indeterminato, i diritti, l'estensione universale degli ammortizzatori sociali e la lotta al lavoro nero, sottopagato e irregolare, assumano un ruolo centrale per garantire tutele e diritti ai lavoratori.

L'aver presentato nei tempi giusti le piattaforme contrattuali di tutti i comparti della conoscenza, pubblici e privati, è servito a disvelare l'inganno dell'accordo separato sul nuovo modello contrattuale, molto di più delle innumerevoli dichiarazioni di fuoco a cui non sono mai seguiti fatti concreti.

Ora si tratta di riconquistare un nuovo modello contrattuale che riscriva nuove regole, non solo

colpevole: si sceglie cinicamente di colpire il potere d'acquisto dei dipendenti, proprio nel momento in cui gran parte del peso della pressione fiscale, che ha raggiunto il massimo storico, cade sulle spalle di dipendenti e pensionati.

Sarebbe invece necessaria un'enorme operazione di redistribuzione delle risorse, per sostenere i redditi a rischio e l'occupazione, per avviare la ripresa dei consumi e favorire l'uscita dalla crisi. E' di palmaria evidenza l'ingiustizia e l'immoralità della scelta di uno scudo fiscale che assolve evasori e riciclatori di denaro sporco, abbandonando ogni parvenza di lotta all'evasione fiscale, contributiva e contrattuale.

La FLC intende qualificare tutto il sistema attraverso la contrattazione nazionale e quella integrativa. Il primo livello deve svolgere una funzione di tutela universale, e per questo dovrà riguardare tutti i lavoratori della conoscenza pubblica e privata, compresa la docenza universitaria; deve armonizzare e unificare le diverse realtà rappresentate, difendere e incrementare il potere d'acquisto delle retribuzioni; il secondo livello, quello decentrato, del quale vanno allargate le competenze, dovrà riconoscere al meglio la quantità delle prestazioni, il sostegno alla professionalità dei lavoratori per qualificare i servizi anche attraverso una maggiore solidarietà e trasparenza verso i cittadini.

La riforma del Titolo V della Costituzione implica, per i comparti della conoscenza, una ridefinizione delle relazioni sindacali con le Regioni, oggi limitate alla concertazione sulle politiche generali, includendo specifici tavoli di contrattazione in merito al finanziamento delle attività e all'organizzazione del lavoro degli istituti scolastici autonomi e degli Enti di formazione a cui sono rivolti gli interventi delle Regioni. Senza dimenticare che quella riforma comporta anche un'accresciuta capacità di confronto sui sistemi di istruzione, formazione, università e ricerca.

I temi delle politiche regionali, del rapporto autonomia-federalismo, dell'equilibrio tra scelte nazionali e scelte locali devono diventare cultura vissuta della categoria e terreno di un'azione forte da condividere e praticare insieme con la Confederazione.

Di fronte all'insopportabile cumulo di ingiustizie provocato da queste scelte governative, la FLC conferma il proprio impegno a contrastare nel metodo e nel merito l'impianto ideologico e fattuale



dell'azione di Governo: non per un'astratta scelta di campo, che contrasterebbe con il nostro statuto di sindacato dell'autonomia, ma per la totale contrarietà a un'impostazione destinata, da subito ma a maggior ragione nel medio periodo, a produrre effetti negativi pesantissimi per l'intero Paese, mettendone seriamente in discussione la stessa coesione sociale.

6. La FLC propone

In questo quadro pesantemente negativo, nel quale si preclude pregiudizialmente ogni spazio di confronto reale, la FLC Cgil riconferma le priorità individuate nel proprio Programma e l'impegno a perseguire un'azione di lungo periodo basata sul rilancio delle proprie proposte, che si presentano come alternative alle iniziative del Governo e che quindi richiedono preliminarmente una forte azione di contrasto, tesa alla sospensione e alla revoca di tutti i provvedimenti approvati e di quelli in via di approvazione e di discussione.

Nel merito delle questioni, oltre che condividere le proposte fondamentali della CGIL che stanno alla base del XVI Congresso, confermiamo le nostre principali rivendicazioni:

- 1 Investimenti e non tagli. Occorre investire e non risparmiare; il rapporto delle risorse con il PIL per la ricerca, l'educazione e la formazione deve essere incrementato di oltre due punti percentuali.
- 2 Sostegno al ruolo pubblico nel sistema di istruzione, formazione e ricerca, prevedendo che l'iniziativa privata si svolga entro il rigoroso rispetto dell'art. 33 della Costituzione.
- 3 Superamento del precariato attraverso un piano straordinario di stabilizzazione e politiche organiche di reclutamento ordinario e straordinario, garantendo anche congrui percorsi di formazione iniziale. La lotta alla precarietà rappresenta una scelta strategica per la FLC.
- 4 Riconoscimento e valorizzazione sul piano sociale, economico e professionale del lavoro di docenti/lettori, educatori, ricercatori, ausiliari, tecnici e amministrativi, dirigenti nei comparti sia privati che pubblici di produzione e trasmissione della conoscenza.
- 5 Potenziamento della ricerca di base in un quadro di rilancio complessivo del sistema pubblico di ricerca.

6 Attuazione, dopo 10 anni, della riforma del sistema AFAM, in direzione di un percorso europeo che lo renda a tutti gli effetti analogo all'università.

7 Aumento del numero dei laureati, in misura almeno tripla rispetto ad oggi, garantendo la qualità dell'offerta formativa attraverso politiche di sviluppo, a carattere inclusivo, dell'Alta Formazione, superando anche le criticità del 3+2.

8 Costruzione di un sistema di educazione permanente come architrave di un progetto sociale di ridisegno della cittadinanza e del lavoro, secondo le linee dell'iniziativa di legge popolare defini-



ta con la Confederazione.

9 Una riforma dei sistemi di welfare che garantisca un reddito di cittadinanza per sostenere il diritto all'educazione, il diritto allo studio scolastico e universitario. Tale sistema deve integrare l'estensione degli ammortizzatori sociali per tutte le tipologie di lavoro con misure di sostegno ad ogni persona nello studio, nella ricerca di un lavoro, nei periodi di non lavoro, in presenza di condizioni reddituali di non autosufficienza.

10 Difesa e tutela dell'autonomia di ricerca e progettazione delle istituzioni scolastiche, universitarie e di ente, che non possono essere sottoposte a condizionamenti politici ed economici, né nelle attività di insegnamento, né in quelle di progettazione e gestione.

11 Accompagnamento del 100% dei giovani al diploma di scuola

superiore in una scuola di qualità.

12 Costruzione di un sistema nazionale di formazione professionale che formi al lavoro, per l'aggiornamento, la riqualificazione e l'orientamento di giovani e adulti, che rilasci qualifiche professionali riconosciute sia a livello nazionale sia a livello europeo, secondo le linee programmatiche condivise con la Cgil.

13 Innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni. Questo è l'obiettivo strategico da raggiungere nel breve periodo nell'ambito di un piano nazionale di lotta all'abbandono. Nell'immediato l'elevamento a 16 anni deve davvero essere tale e realizzarsi all'interno

7. La FLC per la democrazia

Con la definizione di proposte di merito tese al miglioramento delle condizioni complessive dei lavoratori dei comparti pubblici e privati della conoscenza, e con una pratica sindacale che ha costruito la sua essenza nel rapporto diretto con i luoghi di lavoro, la FLC ribadisce che la democrazia di mandato rappresenta un vincolo imprescindibile.

L'intreccio tra rappresentanza, partecipazione e vincolo di mandato che si esplica nella discussione delle piattaforme contrattuali e nel referendum sugli accordi sottoscritti, deve diventare pratica comune e condivisa da tutte le organizzazioni sindacali.

Tutto questo deve trovare una codificazione negli accordi endosindacali e in una legge sulla rappresentanza, come già avvenuto nel Pubblico Impiego. Questa legge deve essere estesa, quindi, anche a tutti i settori privati del mondo del lavoro, indipendentemente dal numero degli addetti.

Parallelamente, la FLC riafferma l'importanza e la ricchezza costituita dal pluralismo e dalle sensibilità delle posizioni presenti all'interno del nostro sindacato, che vanno sostenute, difese con regole adeguate e valorizzate sia nella definizione condivisa e trasparente delle linee politiche, sia nella gestione altrettanto condivisa e trasparente dell'organizzazione.

E' importante diffondere e consolidare una cultura della responsabilità che trova nella rendicontazione e nella valutazione delle attività, come ha dimostrato la prima esperienza di bilancio sociale della FLC, un elemento e una pratica fondamentale di trasparenza.

Presentato dalla Segreteria nazionale e dalla Commissione politica FLC Cgil. (Approvato con 68 voti favorevoli, 3 contrari).

il giornale della effelleci

Aut. Trib. di Roma n. 17.260 del 9.5.1978
n. 1 - gennaio 2010

Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 37 - 00153 Roma
www.edizioniconoscenza.it

FLC Cgil - centralino 06585489

Tipolitografia Csr - Roma,
via di Pietralata, 157 - Tel. 06.4182113

Direttore: Domenico Pantaleo

Direttore responsabile: Ermanno Detti

In redazione:
Joëlle Casa, Paola Coarelli,
Renato Comanducci Maurizio Lembo,
Pino Patroncini,
Elio Rucci, Anna Maria Villari

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Vagaggini

Tiratura 135.500 copie

ISCRIZIONI ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA E DEL PRIMO CICLO

Il burocratese ministeriale e la libertà di scuole e famiglie

Gigi Caramia

Con l'emanazione delle Circolari Ministeriali n. 3 e 4 del 15 gennaio sulle iscrizioni, ha ufficialmente inizio la complessa procedura per l'avvio dell'anno scolastico 2010/11. La CM n. 3 fissa la tempistica per la presentazione delle domande: 27 febbraio per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo, 26 marzo per il secondo ciclo. La CM n. 4 definisce le modalità per l'iscrizione alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo.

L'incertezza per un ordinato avvio dell'anno scolastico è l'elemento che appare più evidente in questa fase.

La tanto pubblicizzata libertà di scelta delle famiglie dei modelli orari e organizzativi deve fare i conti con le pesanti riduzioni di organico. La difficoltà di conciliare questi due aspetti è evidente anche nel linguaggio utilizzato nella circolare: opzioni, prevalenti opzioni, "orientamenti in merito alle possibilità di fruizione del tempo scuola".

La meticolosità nella definizione delle procedure riguardanti le "eccedenze" delle domande è fonte di grande preoccupazione: la mancata assegnazione dell'organico di scuola rispetto agli iscritti sarà determinata dall'insufficienza dell'organico provinciale o da una valutazione discrezionale dell'amministrazione scolastica? In assenza di coordinamento dell'offerta formativa territoriale, assisteremo a una guerra fratricida tra istituzioni scolastiche esistenti sullo stesso territorio?

Al tavolo tecnico di confronto con l'amministrazione, la FLC ha chiesto con forza e ha ottenuto modifiche su parti significative della circolare. In particolare:

1. per gli anticipi nella primaria, le famiglie si avvalgono delle indicazioni dei docenti della scuola dell'infanzia;
2. l'eliminazione dell'indicazione dell'ordine di preferenza del tempo scuola, all'atto dell'iscrizione da parte della famiglia alla primaria;
3. la possibilità di iscrizione dopo il 31 maggio ai Corsi per adulti;
4. la precisazione che per gli alunni di cittadinanza non italiana si applicano le medesime procedure di iscrizione degli alunni italiani;
5. la specificazione che per ciascun corso a indirizzo musicale, indipendentemente dal tipo di organizzazione, il numero degli studenti frequentanti ciascun anno non deve essere superiore a quello di una classe.

Ora la parola passa alle scuole che, nell'esercizio dell'autonomia, peraltro richiamata nella stessa circolare, dovranno cercare di difendere gli elementi che hanno costruito la qualità della nostra scuola dell'infanzia e del

primo ciclo, pur in una situazione in cui sono sempre più evidenti i danni prodotti dall'applicazione dei Regolamenti Gelmini.

Occorre adoperarsi affinché l'offerta formativa sia la più ricca possibile, elaborando un POF che individui modelli orari e organizzativi attenti alla qualità.

Occorre avere chiaro che i modelli allegati alla circolare per acquisire le opzioni non sono prescrittivi, ma indicativi: ogni scuola può elaborarne diversi. L'anno scorso le richieste espresse dai genitori all'atto delle iscrizioni, in particolare nella scuola primaria, hanno sonoramente bocciato le formule orarie caldegiate dalla Ministra.

Particolare attenzione va posta alla determinazione dei criteri di precedenza nell'accoglimento di eventuali domande in eccedenza, al fine di evitare forme di discriminazione. Il POF, così come i criteri di precedenza, potranno essere illustrati in assemblee rivolte ai genitori. Opportuno sarebbe anche il coinvolgimento di tutti quei soggetti del territorio che hanno dimostrato sensibilità, attenzione e disponibilità a mobilitarsi per la difesa di questo importante segmento della formazione delle giovani generazioni, anche al fine di sostenere reti territoriali.

Commenti e analisi sulle iscrizioni su: www.flcgit.it

IL MENSILE DELLA FLC "ARTICOLO 33" RIVISTA DI POLITICA, CULTURA E PROFESSIONE

Al suo secondo anno di vita, la rivista della FLC continua la sua battaglia delle idee sulle tematiche della conoscenza.

È uscito – e tra breve arriverà agli abbonati – il numero di gennaio 2010, il cui indice è visionabile sul sito www.edizioniconoscenza.it

Una parte della rivista è dedicata al "Giorno della Memoria", come è tradizione ormai dal 2001 per tutte le testate del sindacato. Quest'anno la rivista presenta un'interessante novità nella parte iconografica. Le copertine di tutti i numeri dell'anno riprodurranno un'opera che appartiene alla collezione Cgil.

I DIRIGENTI SCOLASTICI CHIAMATI IN CAUSA PER SCELTE DI CUI NON SONO RESPONSABILI

La Dirigenza scolastica è posta in condizione di grave difficoltà dai provvedimenti del governo e dalle innovazioni legislative. Le disposizioni del Miur sul programma annuale 2010 e sulle iscrizioni limitano l'autonomia della scuola e della dirigenza e il procedimento disciplinare definito dal D.lvo 150/2009 interviene pesantemente sul personale, anche con evidenti e pericolosi riflessi sulla libertà di insegnamento dei docenti.

La progressiva riduzione delle risorse professionali, l'azzeramento del finanziamento per il funzionamento e la riduzione di quello per le supplenze hanno un impatto devastante sul servizio scolastico. I Dirigenti scolastici, responsabili dei risultati del servizio nei confronti dell'utenza, sono chiamati in causa per il disagio determinato da scelte delle quali non sono responsabili.

In questo contesto si registra la chiusura del MIUR alle richieste delle Organizzazioni sindacali per la stipula di un CCNL scaduto dal 49 mesi. La Struttura di Comparto dei Dirigenti scolastici della FLC è in campo con determinazione per difendere la condizione professionale dei Dirigenti e la scuola pubblica.

Gianni Carlini

"STRANIERI" A SCUOLA E TERRITORIO

Una circolare anomala e furbetta

Beniamino Lami

Pacchetto sicurezza, respingimenti, la diversità sia essa di colore della pelle, di religione o di nazionalità, come fonte di pericolo e di sospetto nei confronti di chi è considerato altro da te, "straniero". Una politica che fa leva sui sentimenti di paura e sulle debolezze delle persone, che fa molto presa soprattutto in periodi di crisi economica e sociale e di precarietà del lavoro e del futuro delle giovani generazioni; una politica che sta producendo una regressione della coscienza collettiva sociale del nostro paese e un clima cupo di razzismo latente e di xenofobia.

La Circolare ministeriale n. 2, avente come oggetto Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana, si inserisce pienamente in questo contesto.

È una Circolare anomala e "furbetta": detta disposizioni sotto forma di raccomandazioni e suggerisce indicazioni per favorire l'integrazione degli alunni privi di cittadinanza italiana nei percorsi scolastici del nostro paese. La Circolare n.2 è molto lunga, evidentemente scritta a più mani perché afferma delle cose in alcuni passaggi e successivamente li nega, a cominciare dall'oggetto.

In realtà il vero obiettivo non è quello di favorire i processi di integrazione, ma di identificare nella presenza degli alunni immigrati uno dei problemi di funzionamento della scuola italiana. Il messaggio è identi-

co a quello che viene quotidianamente veicolato su tutta la tematica dell'immigrazione: esiste un limite di accettazione degli immigrati, quindi è giusto aver stabilito che esiste il reato di immigrazione clandestina e conseguentemente è utile ed è giusto limitare il numero degli alunni "stranieri" (così spesso vengono definiti) nelle nostre classi.

La nostra Ministra dell'istruzione contribuisce così alla diffusione di messaggi ideologici con lo scopo di costruire una sensibilità sociale negativa che predisponga il terreno a misure vendute come rassicuranti ma sempre più restrittive delle libertà individuali comuni.

L'obiettivo del tetto del 30% è chiaramente individuato, ma è così ingestibile che non sono altrettanto chiaramente individuate le modalità concrete e le risorse per conseguirlo. Non è previsto un piano nazionale di formazione del personale scolastico; non sono indicati i criteri, validi per tutte le situazioni, da adottare per accettare o respingere le domande di iscrizione, determinando con quasi assoluta certezza disparità di trattamento degli alunni a seconda della realtà territoriale di inserimento. Siamo alla teoria, forse cara alla Lega Nord, della localizzazione del diritto.

La Circolare non solo è concretamente inapplicabile, ma è anche giuridicamente arbitraria. Sarà impugnata.

DOPO LA SCONFITTA DI COPENHAGEN

Non si può cedere, né stare a guardare

Joëlle Casa

Il risultato delle negoziazioni di Copenhagen sul clima va considerato come una sconfitta dal punto di vista sia economico che sociale oltre che ambientale. Questa sconfitta è anche la prova, e ne dobbiamo prendere atto, che stiamo assistendo al fallimento istituzionale del sistema di negoziazione internazionale. Secondo il movimento sindacale europeo, l'Unione Europea deve promuovere e sollecitare, senza indugio, a una ripresa delle negoziazioni.

Questa sconfitta dimostra anche quanto la crisi delle istituzioni ONU sia arrivata al parossismo. Le trattative di Copenhagen sono andate letteralmente al ribasso e i paesi dai quali si sperava finalmente un sussulto di umanità e/o di senso di responsabilità si sono invece adoperati, non per assicurare o tentare di assicurare l'avvenire dell'umanità, ma per "spendersi" e spendere il meno possibile, incuranti dei problemi del pianeta e della sopravvivenza in futuro della specie umana.

Non si possono giustificare, da una parte, le somme colossali che sono state impegnate per salvare le banche e per garantire i beni dei finanziari fin dall'inizio della crisi e, dall'altra, la diversità di trattamento riservato alla crisi climatica. Come abbiamo già visto per la crisi finanziaria, nell'emergenza non basta avere buone intenzioni. Bisogna predisporre obiettivi chiari e rigidi che per-

mettano effettivamente di ridurre le emissioni di CO₂ per limitare il surriscaldamento climatico. Per questa ragione è urgente definire a livello internazionale un sistema finanziario economico, ambientale e sociale che permetta un nuovo sviluppo, in particolare per i paesi più poveri. Questo sistema deve essere trasparente e guidato da una buona "governance", nell'interesse di tutti. Non possiamo dimenticare che il cambiamento climatico porterà inevitabilmente all'aumento dei flussi migratori con conseguenze difficilmente controllabili da parte dei paesi sviluppati.

La CES (Confederazione Europea dei Sindacati) ha quindi chiesto all'Unione Europea di farsi promotrice, durante le negoziazioni del 2010, di iniziative che portino a impegni seri su obiettivi ambiziosi e quantificati e ha rivendicato nuovamente la necessità di un accordo ambizioso. La CES ha anche precisato che l'articolazione tra finanziamento, ambiente, sviluppo economico e sociale impone urgentemente, la creazione di nuovi strumenti finanziari quali la tassazione delle transazioni finanziarie. Infine la CES, che rappresenta gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori di 82 organizzazioni sindacali, compresa la CGIL, in 36 paesi europei e anche 12 federazioni settoriali, non ha l'intenzione di cedere o di stare a guardare. E noi, FLC Cgil, staremo al suo fianco.

FINANZIAMENTI ALLE SCUOLE

Siamo alla beffa e al falso in bilancio

Anna Maria Santoro

Le scuole sanno bene che entro il 15 dicembre di ogni anno devono presentare il loro programma annuale, cioè un bilancio finanziario in base alle attività didattiche programmate e alla previsione delle spese gestionali e organizzative. Ma le scuole, anche questo si sa, vivono di finanziamenti statali, visto che, ancora, la Repubblica ha l'obbligo di garantire l'istruzione pubblica a tutti i cittadini. E invece vengono a sapere il 22 dicembre, tramite una nota ministeriale, furbamente datata 14 dicembre, la quantità di soldi a disposizione: vengono a sapere, cioè, che non avranno tutti i finanziamenti necessari e che dovranno arrangiarsi. E come si devono arrangiare? Sistemando i bilanci come possono, anche senza rispettare le regole di contabilità che la legge impone a tutte le istituzioni pubbliche.

Nonostante il Ministro Gelmini continui a dichiarare impunemente in televisione che la Finanziaria non taglia ma dà, resta il fatto che le scuole devono riavere indietro dallo Stato miliardi di euro. Questi soldi secondo la nota ministeriale vanno addirittura considerati "disponibilità da programmare" e non crediti esigibili.

Anche per queste ragioni la FLC Cgil ha deciso di impugnare la nota ministeriale sul programma annuale.

Ma nel frattempo le scuole che faranno? Prima di tutto rispettare le modalità corrette di formazione del bilancio, stabilite dal regolamento di contabilità e dal "capitolone".

Sul sito www.flcgil.it i suggerimenti e le proposte della FLC

DOPO LUNGHE LOTTE DEI LAVORATORI

Prime stabilizzazioni e assunzioni negli Enti di Ricerca

Francesco Sinopoli

La situazione del precariato degli enti pubblici di ricerca è sempre più legata alle prospettive dell'intero sistema. In questi giorni sono avvenuti alcuni fatti importanti tra cui un buon numero di stabilizzazioni e assunzioni, senza dubbio risultato della lotta che i lavoratori tutti e il sindacato, in particolare la FLC, hanno condotto contro il tentativo del governo di interrompere il processo di stabilizzazione. Non era scontato che si riuscisse a bloccare la norma "ammazza-precari" che, se approvata, avrebbe portato oggi a una situazione ben diversa. Questo dimostra che i lavoratori uniti, anche in un quadro critico come quello attuale, possono ottenere dei risultati concreti.

Tuttavia mentre i precari di alcuni enti di ricerca vedono, finalmente, la prospettiva dell'assunzione, altri continuano a lavorare con contratti a termine o parasubordinati o rischiano di essere licenziati. Esistono poi situazioni al limite del paradosso come quella dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia dove i lavoratori precari non sono stati ancora stabilizzati, pur avendo tutti i requisiti, per una contraddizione interna alla stessa normativa che impedisce l'assunzione per mancanza di turn over e dotazione organica. Un nota a parte merita la situazione dell'ISPRA dove dopo una vertenza durissima oggetto di numerose e ripetute strumentalizzazioni si è giunti a un accordo che pone le basi per risolvere il problema del precariato.

Il dipartimento della funzione pubblica, in un recente intervento, da una parte sostiene che le stabilizzazioni sono finite e dall'altra affida al sindacato e alle singole amministrazioni l'onere di definire la durata dei contratti a termine. Come FLC abbiamo ribadito la nostra posizione su questo argomento per noi essenziale. Allo stesso tempo abbiamo a disposizione altri strumenti normativi e contrattuali che intendiamo utilizzare a pieno perché funzionali all'assunzione dei lavoratori precari. Contestualmente vogliamo generalizzare l'applicazione della norma contrattuale che consente, previa verifica dei titoli, la trasformazione dei contratti a termine in contratti di lavoro a tempo indeterminato. Tutto ciò non è però sufficiente senza un intervento normativo, rispetto a cui la nostra organizzazione ha avanzato una precisa proposta, che consenta agli enti di ricerca di programmare le assunzioni di personale senza gli attuali vincoli anacronistici ma in base al limite di spesa complessiva.

Ciò permetterebbe non solo di risolvere il problema dei precari di oggi ma anche di evitare che il precariato continui a riprodursi all'infinito.

Per queste ragioni, la FLC Cgil rilancerà la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della ricerca per una battaglia che non riguarda solo i precari ma la sopravvivenza e il rilancio di tutto il sistema a partire dallo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 12 marzo.

ANZIANITÀ PRECARI, PARTONO I RICORSI

Sono stati presentati i primi ricorsi per ottenere il riconoscimento dell'anzianità a favore del personale precario della scuola. Oltre un anno fa avevamo lanciato questa vertenza sindacale nazionale per ottenere l'applicazione anche nel nostro Paese di una importante sentenza della Corte di giustizia Europea che, affrontando il caso di una lavoratrice spagnola, aveva stabilito la parità di trattamento tra lavoratori sotto il profilo dell'anzianità e del diritto alla carriera.

Si tratta dei primi ricorsi a cui ne seguiranno molti altri, tenuto conto che migliaia di tentativi obbligatori di conciliazione hanno già avuto esito negativo: il Miur non ha voluto adeguarsi alle decisioni della Corte di giustizia Europea già in sede di conciliazione, costringendo questi lavoratori a rivolgersi al giudice del lavoro per ottenere giustizia.

Siamo di fronte a un datore di lavoro, il Miur, che da anni sfrutta migliaia di docenti e Ata senza riconoscerli i diritti che stanno alla base del rapporto di lavoro: carriera e avanzamento dello stipendio. Eppure questi lavoratori hanno gli stessi requisiti professionali, culturali e svolgono le stesse funzioni dei loro colleghi a tempo indeterminato. C'è un problema di equità di cui il datore di lavoro, in questo caso statale, dovrebbe farsi carico perché questo incide sui diritti e sulla motivazione professionale. Che altro aggiungere? Il Miur è in linea con i tempi e con il decreto Brunetta: unilateralità e parzialità.

Al riguardo la FLC ha invece idee molto chiare: i lavoratori hanno eguali diritti. Le piattaforme contrattuali presentate all'Aran il 22 dicembre scorso lo dimostrano laddove indicano tra gli obiettivi prioritari del prossimo rinnovo il riconoscimento dell'anzianità e il diritto alla carriera al personale precario.

Anna Maria Villari